
PARTE SECONDA DINAMICHE DEMOGRAFICHE E DIRITTI



-
- | 4. Squilibri generazionali e migrazioni |
 - | 5. Il diritto all'istruzione |
 - | 6. Il diritto alla salute |
 - | 7. Il diritto al lavoro e all'inclusione |
 - | 8. Il diritto alla legalità |
-

4. Squilibri generazionali e migrazioni

4.1 La crisi

La progressiva perdita di giovani e l'allungamento dei tempi di vita hanno reso l'Italia il paese più vecchio d'Europa. L'Italia è anche poco attrattiva nel contesto europeo: gli italiani continuano a trasferirsi all'estero, soprattutto i più giovani con elevate competenze.

Denatalità, declino demografico e crescenti squilibri generazionali rappresentano una questione nazionale che al Sud diventa emergenza.

Nell'ultimo ventennio, la decrescita demografica del Mezzogiorno si è prodotta per il sommarsi di saldi naturali e migratori negativi. E il Sud ha subito perdite consistenti di giovani. La tendenza al degiovanimento della popolazione delle regioni centro-settentrionali è stata invece in parte controbilanciata dagli arrivi di giovani dal Sud e dall'estero.

Secondo le proiezioni demografiche al 2050, l'Italia sarà un paese con meno abitanti, meno giovane e meno attrattivo. Ma emergono diverse Italie dal futuro. Spopolamento e degiovanimento della popolazione interesseranno soprattutto il Mezzogiorno: l'80% della perdita secca di popolazione interesserà le regioni meridionali. Nel Mezzogiorno i giovani e le persone in età da lavoro dovrebbero ridursi di un terzo: le migrazioni continueranno a sottrarre risorse umane alla società e all'economia del Mezzogiorno. Sono preoccupanti anche le proiezioni demografiche per le regioni del Centro, mentre i flussi dal Sud e dall'estero attenueranno la recessione demografica delle regioni settentrionali.

Il contrasto al gelo demografico necessita di politiche di lungo periodo orientate al rafforzamento del welfare familiare, degli strumenti di conciliazione dei tempi di vita-lavoro, dell'offerta dei servizi per l'infanzia, dei sostegni effettivi ai redditi e alla genitorialità, superando la frammentarietà degli interventi. Tra queste politiche rientrano a pieno titolo quelle per la cittadinanza e l'integrazione economica e sociale, a partire dai minori, per favorire l'attrazione in Italia di nuove famiglie.

4.2 La demografia delle regioni italiane nel 2023

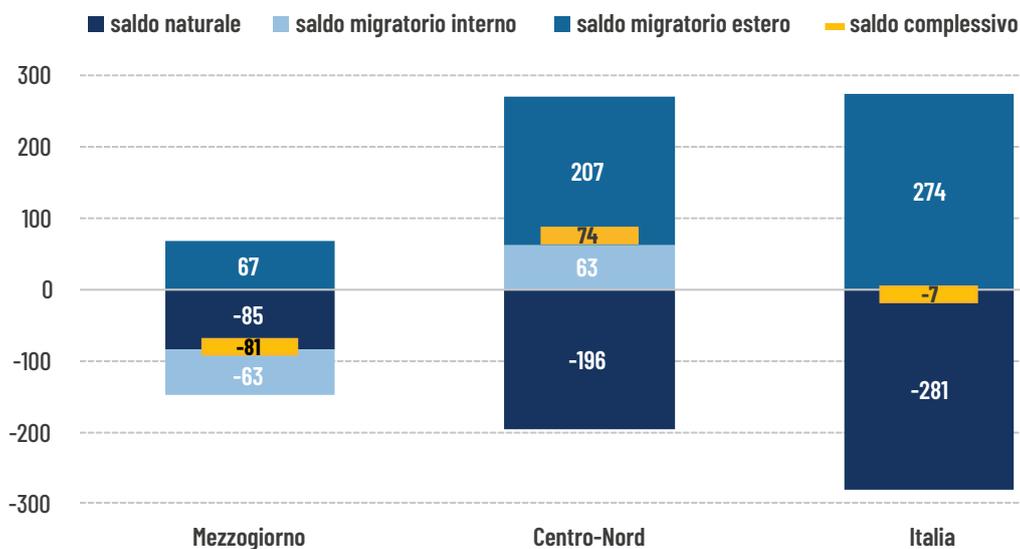
Nel 2023, la popolazione residente in Italia è calata di 7mila unità, per effetto di un calo di 81mila unità che ha interessato le regioni meridionali non compensato dalla crescita registrata nel resto del Paese (+74mila).

La sostanziale stabilità della popolazione è stata assicurata dalla crescita dei cittadini stranieri (+166mila), in larga parte al Centro-Nord (+121mila), che ha quasi sterilizzato il calo di quelli italiani (-174mila), in prevalenza residenti nel Mezzogiorno (-126mila). Si conferma dunque un dato strutturale: il contributo degli stranieri alla dinamica demografica nazionale interessa solo in maniera marginale le regioni meridionali.

Il saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) è risultato negativo in tutto il Paese: -85mila nel Mezzogiorno; -131mila al Nord; -65mila al Centro. Nel 2023 è infatti proseguita la tendenza alla riduzione delle nascite: 374mila nati vivi a livello nazionale, 14mila in meno rispetto al 2022.

La contrazione delle nascite si è manifestata con analogia intensità in tutto il Paese (-3,5%): 137mila nel Mezzogiorno (-5mila rispetto all'anno precedente); 243mila nel Centro-Nord (-9mila). Tra le regioni meridionali, le nascite sono calate con maggiore intensità in Sardegna (-6,1%), Abruzzo (-5,7%) e Sicilia (-3,7%); in quelle del Centro-Nord la riduzione ha interessato la Valle d'Aosta (-8,3%), il Lazio (-5,1%), il Trentino Alto Adige (-5,0%); in Lombardia le

Figura 1 Saldi netti, naturali e migratori nel 2023



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

nascite sono diminuite del 2,8%, in Campania del 3,6%.

Sono diminuiti sia i nati di cittadinanza italiana, sia quelli di cittadinanza straniera. Questi ultimi sono stati circa 50mila (3mila in meno dell'anno precedente), il 13,3% del totale delle nascite in Italia. Il contributo alle nascite degli stranieri risulta particolarmente elevato nel Centro-Nord (17,7%), raggiungendo i valori massimi in Emilia-Romagna (21,3%) e Lombardia (19,3%). Tra le regioni meridionali, dove i nati di residenza straniera rappresentano solo il 5,4% del totale, si distingue l'Abruzzo con il 9,6%; la Sardegna registra il valore più contenuto (3,8%). Nonostante il forte calo delle nascite, il Trentino Alto Adige conserva il più elevato tasso di natalità nel 2023 (7,9‰ a fronte di una media nazionale di 6,4‰), seguito da Campania (7,7‰), Sicilia (7,4‰) e Calabria (7,2‰); i valori più bassi si rilevano in Liguria (5,5‰) e Sardegna (4,6‰) (Tab. 1).

Nel 2023, si sono registrati 661mila decessi a livello nazionale, 54mila in meno dell'anno precedente: 439mila nel Centro-Nord (-39mila); 222mila nel Mezzogiorno (-15mila). I più bassi livelli di mortalità interessano le regioni più giovani: Campania (10,3‰) e Trentino Alto Adige (9,7‰); quelli più elevati si rilevano tra le regioni più invecchiate: Liguria (14,2‰) e Molise (13,4‰).

La riduzione dei decessi ha consentito un aumento della speranza di vita di circa sei mesi su base annua, da 82,5 a 83,1 anni. La speranza di vita è aumentata in tutte le regioni e in particolare in quelle del Nord che in media hanno raggiunto 83,6 anni, relativamente meno al Centro (83,5 anni) e nel Mezzogiorno (82,1 anni).

Il calo della popolazione femminile in età feconda e la contrazione della fecondità sono all'origine del processo di progressiva riduzione delle nascite, calate a livello nazionale di circa un terzo dal 2008. Le donne in età feconda sono diminuite, tra il 2002 e l'inizio del 2024, da 13,7 a 11,5 milioni (-16%); nel Mezzogiorno da 5,2 a 4 milioni (-22,6%), nel Centro-Nord da 8,5 a 7,5 milioni (-12%). Il tasso di fecondità (numero medio di figli per donna), tra il 2022 e il 2023, è diminuito da 1,24 a 1,2, un valore prossimo al minimo storico di 1,19 del 1995. Nel Mezzogiorno il valore è passato da 1,26 a 1,24; al Centro da 1,15 a 1,12; nel Nord da 1,26 a 1,21. Tutti livelli ben lontani da quelli del 1964, anno di inizio della lunga fase di denatalità che interessa tuttora l'intero territorio nazionale: 2,37 figli per donna nel Nord, 2,38 nel Centro e 3,31 nel Mezzogiorno. La riduzione della fecondità è legata alla progressiva posticipazione della maternità. L'età media al parto nel 2023 ha raggiunto i 32,4 anni: 32,8 al Centro; 32,5 nel Nord; 32 nel Mezzogiorno. L'età media è inversamente correlata con i tassi di fecondità: è più alta nelle regioni con una più bassa fecondità, come nel caso della Sardegna (32,9), e meno elevata in Trentino Alto Adige (32,2).

Nel 2023 il saldo migratorio dell'Italia con l'estero è stato di 274mila unità, +13mila rispetto all'anno precedente.

Tabella 1 Indicatori demografici nel 2023 (valori per mille abitanti)

Regioni e macroaree	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita naturale	Tasso migratorio interno	Tasso migratorio estero	Tasso migratorio totale	Tasso di crescita totale
Piemonte	5,9	12,6	-6,7	1,7	5,2	7,0	0,3
Valle d'Aosta	5,8	11,1	-5,3	0,3	4,1	4,4	-0,9
Lombardia	6,6	10,3	-3,8	2,0	6,2	8,2	4,4
Trentino Alto Adige	7,9	9,0	-1,1	2,1	3,7	5,7	4,6
Veneto	6,3	10,5	-4,2	1,3	3,4	4,7	0,5
Friuli-Venezia Giulia	5,8	12,2	-6,3	2,2	5,4	7,6	1,3
Liguria	5,5	14,2	-8,7	1,9	7,5	9,5	0,8
Emilia-Romagna	6,4	11,5	-5,0	3,4	5,6	9,0	4,0
Toscana	5,7	12,0	-6,3	1,3	5,8	7,1	0,8
Umbria	5,6	12,5	-7,0	-0,3	4,9	4,6	-2,4
Marche	5,9	11,9	-5,9	0,7	5,3	6,0	0,1
Lazio	6,0	10,7	-4,7	0,1	4,5	4,6	0,0
Abruzzo	6,0	12,3	-6,3	-0,2	4,4	4,2	-2,1
Molise	5,7	13,4	-7,7	-4,8	8,3	3,5	-4,2
Campania	7,7	10,3	-2,6	-3,7	2,9	-0,9	-3,5
Puglia	6,6	11,0	-4,5	-2,6	2,6	0,0	-4,5
Basilicata	5,8	12,3	-6,5	-6,2	5,3	-0,9	-7,4
Calabria	7,2	11,7	-4,5	-5,3	5,3	-0,1	-4,6
Sicilia	7,4	11,5	-4,1	-3,3	3,4	0,0	-4,1
Sardegna	4,6	11,8	-7,2	-0,4	2,3	1,9	-5,3
Mezzogiorno	6,9	11,2	-4,3	-3,2	3,4	0,2	-4,1
Nord-Ovest	6,3	11,3	-5,0	1,9	6,0	7,9	2,9
Nord-Est	6,4	10,9	-4,5	2,3	4,5	6,7	2,3
Centro	5,9	11,4	-5,5	0,5	5,1	5,6	0,1
Italia	6,4	11,2	-4,8	0,0	4,6	4,6	-0,1

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

I flussi migratori hanno quasi compensato le perdite naturali della popolazione (-281mila).

Nel Centro-Nord il saldo migratorio totale è stato di +270mila unità; vi hanno contribuito un saldo migratorio interno di +63mila e uno estero di +207mila unità. I due canali migratori hanno così potuto compensare le perdite naturali consentendo, per il secondo anno consecutivo, una sia pur modesta crescita della popolazione.

Nel Mezzogiorno il saldo migratorio totale del 2023 di +4mila unità fa seguito a un decennio di continui saldi negativi. Mentre si è confermata la perdita secca di residenti a favore del Centro-Nord (-63mila unità), si è registrato un afflusso netto di 67mila residenti dall'estero, un risultato che tuttavia ha potuto solo marginalmente contribuire ad atturare la perdita naturale di 85mila residenti (Fig. 1).

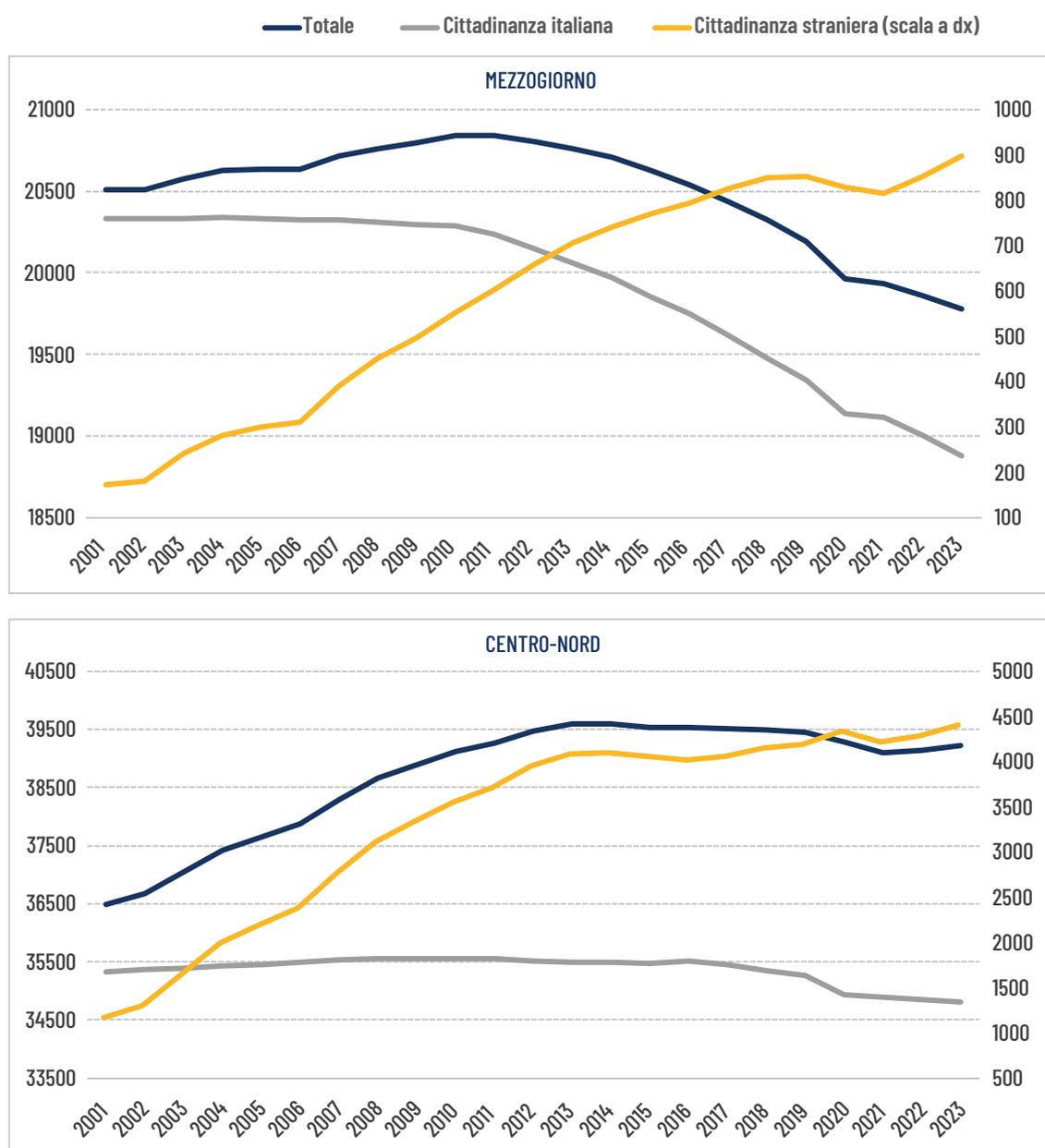
La popolazione è cresciuta in nove regioni del Centro-Nord, a ritmi più sostenuti in Lombardia, Emilia-Romagna e Trentino Alto Adige (Tab. 1); è risultata sostanzialmente stazionaria nel Lazio, calando invece in Valle d'Aosta e,

soprattutto, in Umbria. Tutte le regioni del Mezzogiorno hanno perso popolazione su base annua; la prima regione meridionale per calo demografico è la Basilicata (-7,4‰), seguita dalla Sardegna (-5,3‰); più contenuta la decrescita demografica solo in Abruzzo (-2,1‰). Avanza anche lo spopolamento delle aree interne meridionali (-35mila residenti).

4.3 Spopolamento e squilibri generazionali

Negli ultimi due decenni, la popolazione residente nel Centro-Nord è diminuita dal 2015 al 2021; il calo che ha interessato il Mezzogiorno, invece, è proseguito dal 2012 più intensamente e senza soluzioni di continuità (Fig. 2). La decrescita demografica del Mezzogiorno si è prodotta per il sommarsi nel tempo di saldi naturali e migratori

Figura 2 Popolazione residente per cittadinanza (migliaia)

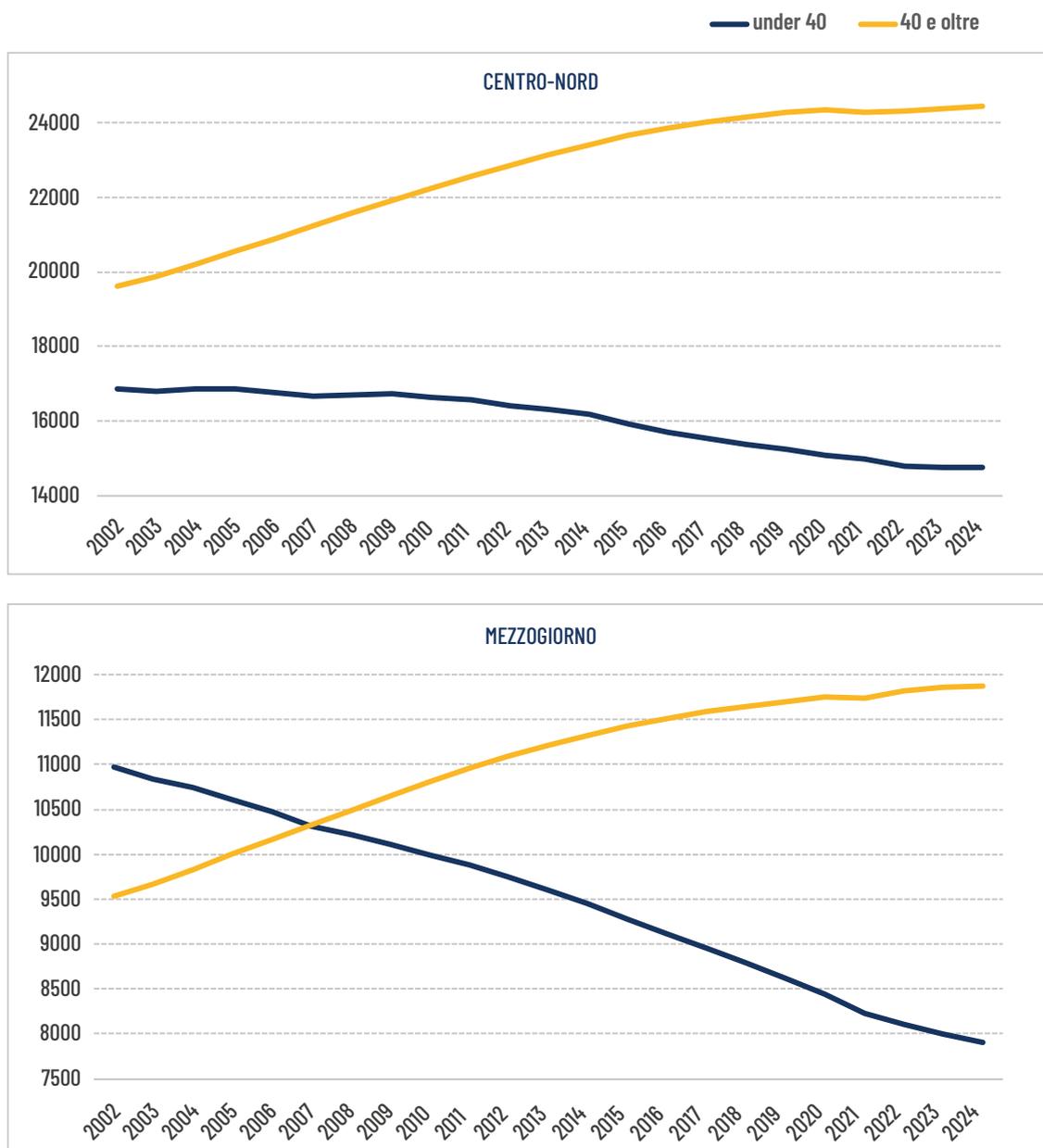


Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

negativi, mentre gli afflussi netti di residenti dal Sud e dall'esterno hanno sostenuto la crescita demografica nel resto del Paese. Nell'intero periodo, nel Mezzogiorno la popolazione è diminuita di 730mila unità: a una perdita di circa 1,5 milioni di cittadini italiani ha fatto riscontro un aumento di poco più di 720mila stranieri. Viceversa, nelle regioni centro-settentrionali la popolazione è aumentata di oltre 2,7 milioni: la diminuzione dei residenti italiani (-516mila) è stata di gran lunga compensata dalla crescita di cittadini stranieri (+3,2 milioni). Nel corso dell'ultimo ventennio, si è perciò ampliato lo squilibrio nella distribuzione territoriale della popolazione: lo scorso anno la quota di popolazione del Mezzogiorno sul totale nazionale è scesa al 33,5% (era il 36% nel 2001). Le Città metropolitane meridionali hanno contribuito alla decrescita della popolazione (Focus Dinamiche e proiezioni demografiche nelle Città metropolitane).

L'aumento della speranza di vita e la persistente denatalità hanno modificato profondamente la struttura per età

Figura 3 Popolazione residente per classi di età (migliaia)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

della popolazione italiana. Il Paese perde sempre più giovani, e il peso delle giovani generazioni tenderà sempre più a ridursi nei prossimi decenni, soprattutto nel Mezzogiorno.

Dal 2002 al 2024, gli under 40 anni sono diminuiti di 2,1 milioni nel Centro-Nord e di 3,1 milioni nel Mezzogiorno (Fig. 3). In termini percentuali la contrazione è stata del -28% nel Mezzogiorno, contro "solo" il -12,5% nel Centro-Nord (Tab. 2). Nel 2002 la popolazione più giovane nel Mezzogiorno rappresentava il 54% del totale contro il 46% nel Centro-Nord; nel 2024 il peso si è ridotto nel primo caso al 40% e nel secondo al 38%.

La tendenza al degiovanimento della popolazione delle regioni centro-settentrionali viene in parte controbilanciata dagli arrivi di giovani dal Sud e dall'estero. Lo stesso non avviene nel Mezzogiorno che, pur conservando un dato di età media ancora più contenuto, è collocato da molti anni su un sentiero di più rapido progressivo invecchiamento della popolazione.

Tabella 2 Popolazione residente per classi di età

Classi di età	Popolazione nel 2024 (migliaia)	Composizione %		Var. % 2022-2024
		2002	2024	
Mezzogiorno				
0-4	718	5,1	3,6	-31,3
5-14	1.761	11,7	8,9	-26,7
15-24	2.080	13,6	10,5	-25,5
25-34	2.185	15,4	11,0	-30,7
35-44	2.421	14,7	12,2	-19,8
45-54	2.976	12,8	15,1	13,8
55-64	3.012	10,4	15,2	40,9
65-74	2.357	9,3	11,9	24,0
75-84	1.588	5,3	8,0	45,1
85 e oltre	677	1,7	3,4	96,5
Totale	19.776	100	100	-3,6
0-39	7.907	53,5	40,0	-28,0
40 e oltre	11.869	46,5	60,0	24,6
Centro-Nord				
0-4	1.313	4,3	3,3	-16,4
5-14	3.393	8,4	8,7	10,2
15-24	3.799	9,8	9,7	6,6
25-34	4.069	15,4	10,4	-27,5
35-44	4.619	15,6	11,8	-19,1
45-54	6.167	13,6	15,7	24,2
55-64	6.119	12,8	15,6	31,1
65-74	4.562	10,9	11,6	14,5
75-84	3.519	6,7	9,0	43,5
85 e oltre	1.654	2,4	4,2	86,8
Totale	39.214	100	100	7,5
0-39	14.769	46,2	37,7	-12,5
40 e oltre	24.445	53,8	62,3	24,6

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

All'inizio del Duemila, nel Mezzogiorno l'indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella con meno di 15 anni) era pari a 96,9, rispetto a un Centro-Nord già particolarmente invecchiato (157,4). Negli anni successivi, la progressiva perdita di giovani e l'aumento degli anziani hanno amplificato gli squilibri generazionali. Alla fine del 2023, l'indice di vecchiaia ha raggiunto il valore di 186,5, a testimonianza di una rapida convergenza della struttura demografica del Mezzogiorno verso quella del Centro-Nord (206,9).

Di pari passo è peggiorato l'indice di ricambio generazionale (rapporto tra la popolazione di 60-64 anni e quella con 15-19 anni). Nel 2002, nel Mezzogiorno si contavano 79,5 anziani prossimi all'inattività ogni 100 giovani; nel 2024 l'indicatore è salito a 141,2. Nel Centro-Nord, l'indice è passato da 148,2 nel 2002 a 150,1 nel 2024.

Quanto al rapporto tra la prima infanzia (0-4 anni) e la senilità avanzata (85 anni e oltre), se nel 2002 i bambini nel Centro-Nord erano il doppio dei grandi anziani, alla fine del periodo rappresentavano meno dell'80%; nel Mezzogiorno, invece, all'inizio del periodo si contavano oltre tre bambini per ogni grande anziano, alla fine del periodo si è giunti alla parità.

4.4 Un paese poco attrattivo

Le emigrazioni degli italiani degli anni Duemila coinvolgono sempre più spesso giovani talenti che si dirigono prevalentemente verso altri paesi europei. La tendenza all'aumento degli ultimi anni, si è avviata a partire dal 2008 come effetto della crisi economica globale, non si è arrestata durante la pandemia da Covid-19, ha conosciuto un rallentamento nel biennio 2021-22, per poi riprendere nel 2023.

La mobilità internazionale interessa i cittadini di tutto il Paese, ma con intensità diversa. Nelle regioni centro-settentrionali, il numero degli espatri è passato da 18mila a 27mila dal 2002 al 2008 (+48%); nello stesso periodo il Mezzogiorno ha registrato una flessione delle emigrazioni verso l'estero da 16mila a 13mila (-20%). A partire dal 2010, poi, gli espatri dalle regioni meridionali sono progressivamente aumentati fino al 2019 (Fig. 4).

Anche durante la pandemia si osservano differenti dinamiche tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Il Centro-Nord ha raggiunto il volume massimo di espatri nel 2020 (83mila, +6% sull'anno precedente), anche per effetto delle numerose iscrizioni in Aire in seguito alla Brexit; nello stesso anno gli espatri nel Mezzogiorno sono calati su base annua (-13%). Nel 2023, superata la fase pandemica, il trend sembra aver ripreso.

Per i rimpatri dall'estero si osserva un trend crescente dal 2017, con un numero medio di rientri annui pari a circa 21mila verso il Centro-Nord e 13mila nel Mezzogiorno, plausibilmente anche per effetto delle misure messe in atto per favorire il "rientro dei cervelli" che negli anni successivi sono diventate strutturali.

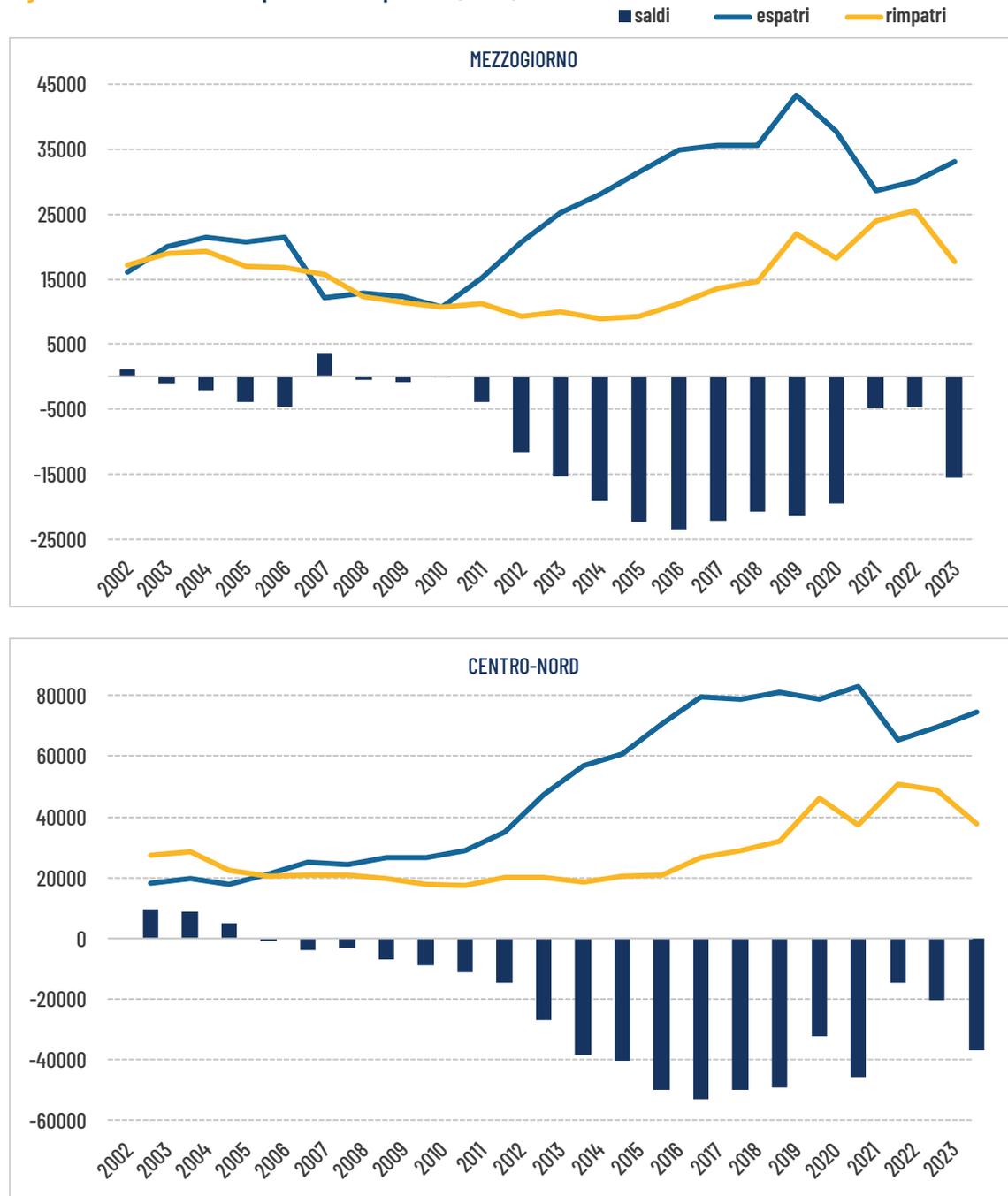
In termini assoluti, dal 2002 al 2023 la perdita complessiva di popolazione dovuta alle migrazioni internazionali è di oltre 485mila abitanti al Centro-Nord e di poco meno di 213mila nel Mezzogiorno (Tab. 3). Gli espatri dal Centro-Nord sono in parte alimentati da emigrati di origine meridionale (6,5%) e da emigrati di origine straniera (36,8%) che, una volta acquisita la cittadinanza, scelgono di muoversi verso un altro Paese.

Dal 2002 al 2008 in molte regioni italiane, soprattutto del Centro-Nord, il numero dei rimpatri ha superato gli espatri traducendosi in guadagni di popolazione dall'estero (+8 mila). Nel Mezzogiorno, invece, nei primi anni Duemila, il bilancio con l'estero è negativo in molte regioni e fa registrare una perdita complessiva di 7mila abitanti. Nei periodi successivi, l'intensificarsi del fenomeno si manifesta con saldi migratori negativi in particolare dal 2014 al 2018. Nell'arco di tutto il ventennio, è la Lombardia la regione che ha perso più residenti nello scambio con l'estero (-138mila), seguita dal Veneto (-78mila) e dalla Sicilia (-70mila).

Un emigrante italiano su tre ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Le principali mete di destinazione sono il Regno Unito (17,2%), la Germania (16,2%), la Svizzera (10,4%) e la Francia (9,7%). Tra le mete oltre oceano, gli Stati Uniti e il Brasile accolgono complessivamente il 10% dei flussi di espatrio tra il 2002 e il 2023. Dal Mezzogiorno ci si dirige prevalentemente verso la Germania (28,2%).

Dal 2002 al 2022, un emigrato su cinque al momento della partenza era in possesso di almeno la laurea; uno su

Figura 4 Cittadini italiani espatriati e rimpatriati (unità)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

tre, nel caso dei giovani con 25-34 anni. Il numero di giovani laureati che si trasferiscono all'estero è aumentato negli anni, passando da 1.600 all'inizio del Duemila a poco meno di 18mila nel 2022. In controtendenza, invece, gli espatri dei giovani 25-34enni con basso livello di istruzione (da 5mila nel 2002 sono aumentate fino a 12mila nel 2019, anno di maggiore deflusso verso l'estero, per poi scendere a 4,7mila nel 2022), segnale inequivocabile del cambiamento strutturale della nuova fase emigratoria che interessa prevalentemente giovani con qualifiche più elevate.

Inoltre, tra i cambiamenti strutturali, vale la pena sottolineare l'importanza crescente che hanno assunto negli ultimi due decenni i giovani espatriati con background migratorio nella composizione dei flussi. Nel 2022 essi rappresentano oltre un quinto degli espatri dei giovani italiani mentre all'inizio del secolo erano appena il 16%. La

Tabella 3 Saldi migratori con l'estero dei cittadini italiani (unità)

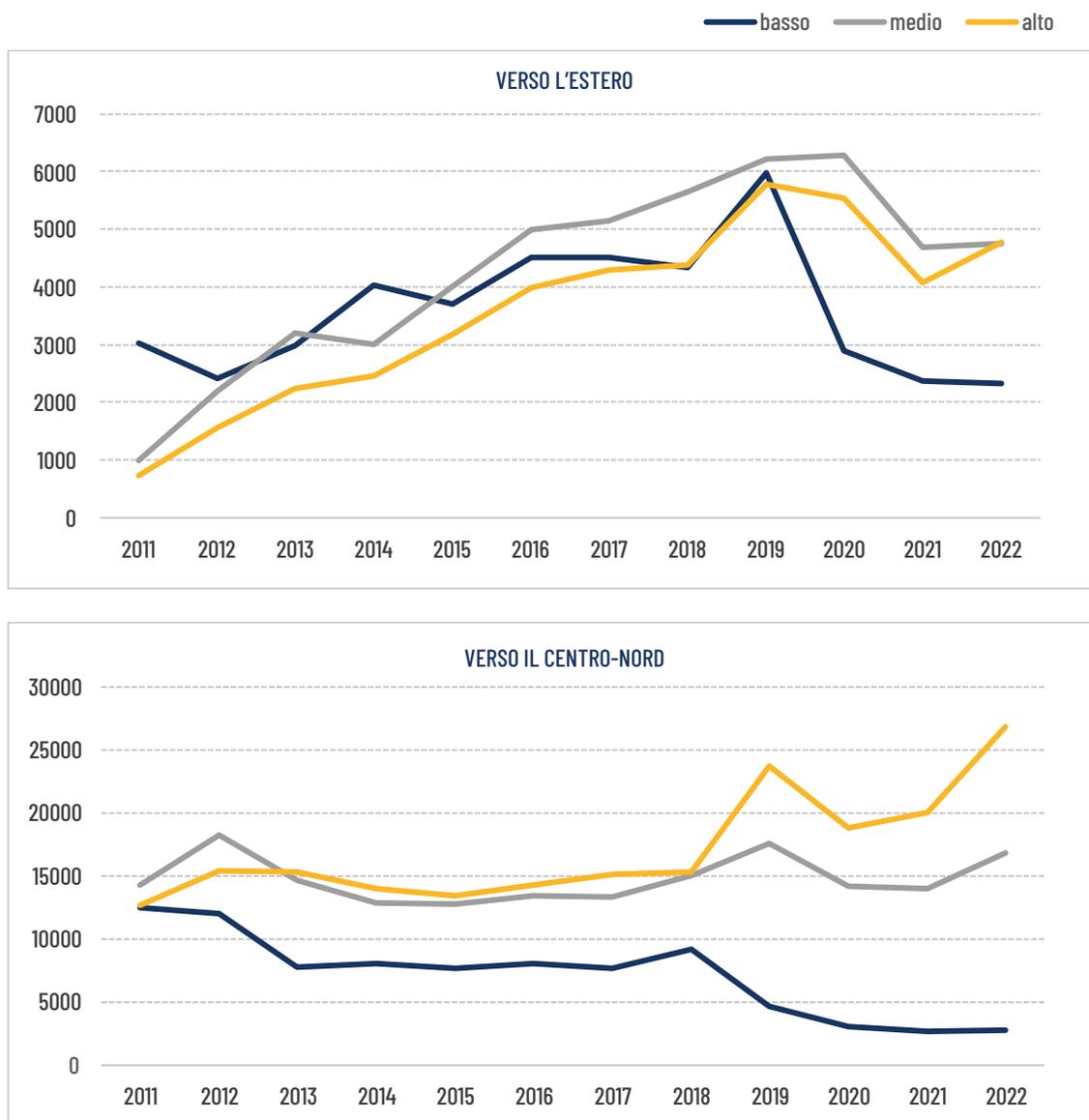
Regioni e macroaree	2002-2008	2009-2013	2014-2018	2019-2023	2002-2023
Piemonte	65	-11.775	-26.989	-16.133	-54.832
Valle d'Aosta	191	-461	-1.010	-786	-2.066
Lombardia	2.071	-28.785	-68.925	-42.847	-138.486
Trentino Alto Adige	-424	-4.393	-9.413	-8.754	-22.984
Veneto	855	-15.627	-34.587	-28.439	-77.798
Friuli-Venezia Giulia	-685	-3.958	-8.207	-4.913	-17.763
Liguria	1.236	-4.033	-8.308	-2.390	-13.495
Emilia-Romagna	4.285	-10.397	-24.648	-18.775	-49.535
Toscana	2.155	-3.472	-13.956	-10.916	-26.189
Umbria	765	-1.973	-4.502	-3.189	-8.899
Marche	4.056	-3.750	-10.287	-8.705	-18.686
Lazio	-6.771	-11.528	-31.768	-4.398	-54.465
Abruzzo	2.697	-2.138	-5.894	-4.550	-9.885
Molise	437	-567	-1.629	-1.295	-3.054
Campania	1.478	-6.730	-22.583	-16.934	-44.769
Puglia	925	-4.777	-17.775	-8.320	-29.947
Basilicata	-1.448	-336	-1.413	-1.639	-4.836
Calabria	-6.550	-4.208	-12.001	-10.187	-32.946
Sicilia	-4.631	-9.506	-37.724	-17.903	-69.764
Sardegna	-315	-3.417	-8.892	-4.744	-17.368
Nord-Ovest	3.563	-45.054	-105.232	-62.156	-208.879
Nord-Est	4.031	-34.375	-76.855	-60.881	-168.080
Centro	205	-20.723	-60.513	-27.208	-108.239
Mezzogiorno	-7.407	-31.679	-165.736	-65.572	-212.569
Italia	392	-131.831	-350.511	-215.817	-697.767

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

distribuzione per livello di istruzione evidenzia che, soprattutto nell'ultimo decennio, i nuovi giovani italiani emigrati rappresentano buona parte degli espatri con un livello di istruzione medio e basso (nel 2022, rispettivamente il 24% e il 51,3%).

Con riferimento alle partenze di giovani qualificati dal Mezzogiorno, l'andamento dei flussi in uscita verso l'estero mostra una flessione negli ultimi due anni dei laureati (in media 4mila espatri contro i 6mila del 2019 e 2020). Nello stesso biennio, tuttavia, il trend dei giovani laureati che si dirigono verso il Centro-Nord è in netto aumento (17mila nel 2022, +20% rispetto al 2020 e 2021), suggerisce che i giovani laureati del Mezzogiorno siano inizialmente più propensi a cercare opportunità di lavoro e migliori condizioni di vita in altre aree del Paese prima di considerare la possibilità di emigrare all'estero.

Figura 5 Flussi migratori dei giovani dal Mezzogiorno per livello di istruzione (25-34 anni)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

4.5 Le migrazioni interne Sud-Nord

Lo scorso anno si sono trasferiti in una regione del Centro-Nord 124mila meridionali, 4mila in meno rispetto al 2022, anno caratterizzato per il forte rimbalzo dei trasferimenti di residenza dopo il biennio pandemico 2020-21. È dalle regioni a più ampia base demografica che si registra il maggior numero di partenze: la Campania perde 35mila unità, la Sicilia 30mila, la Puglia 22mila. In rapporto alla popolazione, la Basilicata è la regione meridionale con il più elevato tasso migratorio (-5,4‰), seguono la Calabria (-5,2‰), il Molise (-4,1‰) e la Campania (-3,6‰). Dal Centro-Nord si sono trasferiti nel Mezzogiorno 62mila abitanti, come nel 2022; le regioni di destinazione prevalenti sono le stesse dalle quali si sono originati i più consistenti deflussi: Campania (15mila unità), Sicilia (14mila) e Puglia (12mila).

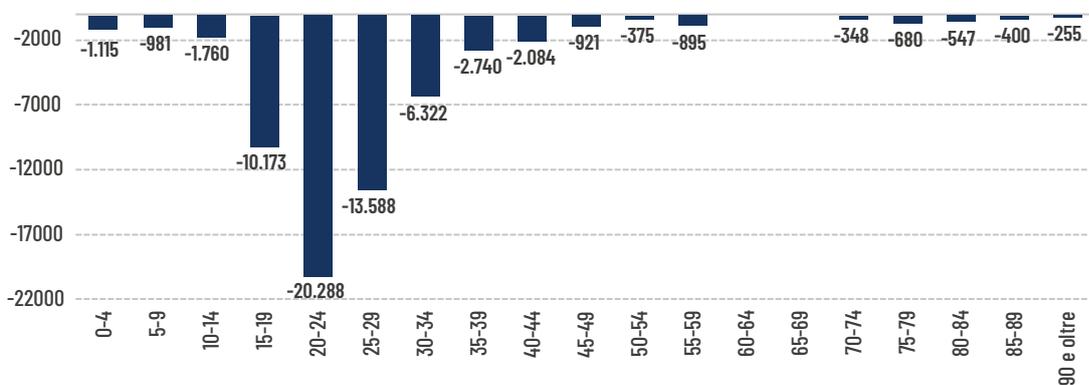
Tra le regioni centro-settentrionali destinatarie delle migrazioni dal Mezzogiorno, spicca la Lombardia nella quale si trasferisce il 27% dei migranti. La Lombardia è la principale meta di tutte le regioni meridionali, tranne la

Basilicata, che privilegia l'Emilia-Romagna, e l'Abruzzo e il Molise che privilegiano per ragioni di contiguità territoriale, ma anche per la presenza della Capitale, il Lazio. L'Emilia-Romagna con il 17,2% e il Lazio con il 16,6% sono le altre due regioni che assorbono una maggiore quota di migranti meridionali.

La natura selettiva della nuova migrazione dal Mezzogiorno è confermata dalla presenza prevalente dei giovani e dei giovani adulti con un elevato grado di formazione di base. Poco meno del 70% degli individui che lasciano una regione del Sud ha 20-39 anni (Fig. 6).

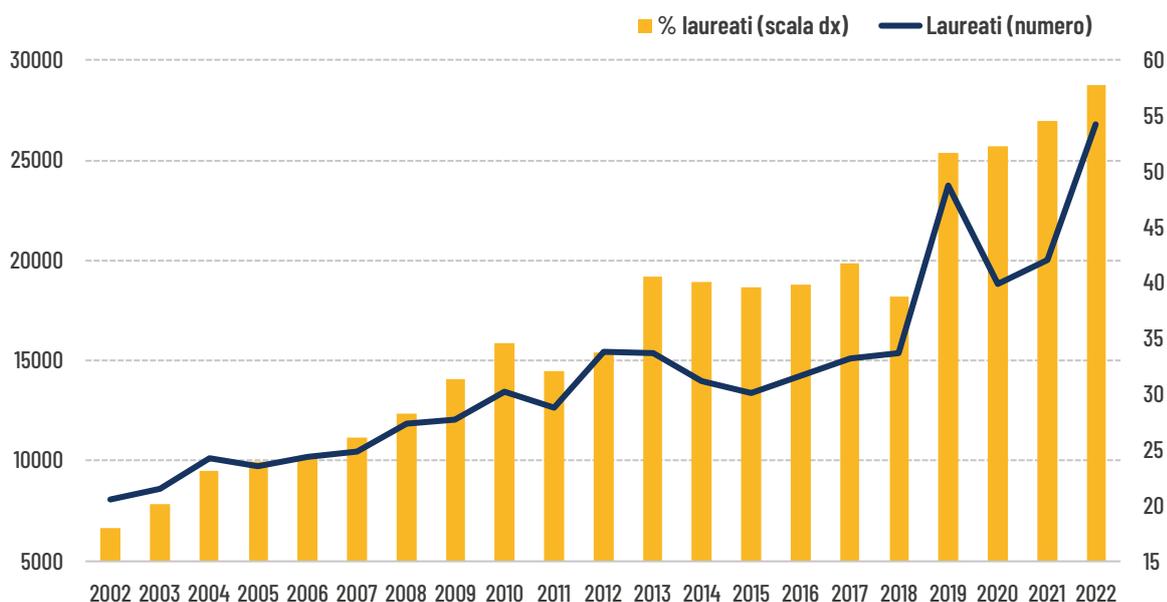
L'età media dei migranti è di poco superiore ai 34 anni, due in più del 2021. Nel 2022, l'82,4% degli emigrati risultava in possesso di almeno un titolo di istruzione secondaria: il 40% era diplomato; il 42,1% laureato. Nel corso dell'ultimo decennio sono diminuiti sensibilmente gli emigrati in possesso della licenza della scuola dell'obbligo (-42,8%), sono aumentati di un quinto i diplomati, sono raddoppiati i laureati.

Figura 6 Saldo migratorio dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord per classe di età nel 2023 (unità)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Figura 7 Flussi migratori dei giovani dal Mezzogiorno al Centro-Nord (25-34 anni)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

La perdita di giovani laureati delle regioni del Mezzogiorno si è accentuata nell'ultimo ventennio: la quota di laureati tra i meridionali con 25-34 anni che hanno lasciato l'area è passata dal 18 al 58% tra il 2002 e il 2022 (Fig. 7).

Se si considerano gli andamenti dei flussi migratori degli ultimi due decenni e con riferimento ai soli cittadini italiani che emigrano sia verso un'altra regione italiana, sia verso un paese estero, si può osservare come dal 2002 al 2023 abbiano lasciato il Mezzogiorno 2 milioni e 842mila individui: più della metà (51,7%) giovani in età compresa tra i 15 e i 34 anni, oltre un quinto laureati; il 19,3% si sono trasferiti all'estero. Al netto di rientri, il Mezzogiorno ha perso oltre 1,2 milioni di residenti, 900mila giovani, quasi 300mila dei quali laureati.

Tabella 4 Flussi migratori dal Mezzogiorno, cittadini italiani nel periodo 2002-2023

(a) dati 2002-22

	Centro-Nord e estero		Centro-Nord		Estero	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
Emigrati dal Mezzogiorno	2.842		2.294		548	
di cui laureati (a)	589	21,8	493	22,5	97	18,7
di cui giovani (15-34 anni)	1.471	51,7	1.209	52,7	261	47,7
di cui laureati (a)	383	27,4	328	28,4	56	22,8
Iscritti nel Mezzogiorno	1.606		1.270		335	
di cui laureati (a)	213	13,9	169	13,9	44	13,7
di cui giovani (15-34 anni)	557	34,7	459	36,2	98	29,2
di cui laureati (a)	93	17,3	76	17,1	17	18,1
Saldo migratorio netto Mezzogiorno	-1.236		-1.024		-213	
di cui laureati (a)	-376	32,1	-323	33,2	-53	26,9
di cui giovani (15-34 anni)	-913	73,9	-750	73,3	-163	76,8
di cui laureati (a)	-290	33,7	-252	35,4	-39	25,7

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

4.6 Il pendolarismo di lungo raggio

La recente favorevole dinamica della domanda di lavoro nelle regioni meridionali ha attenuato il pendolarismo esterno e favorito la crescita di quello interno alla macroarea. Gli occupati residenti nel Mezzogiorno che lavorano nelle regioni del Centro-Nord sono nella media del 2023 poco meno di 177mila, in calo del 3,6% rispetto all'anno precedente; si è ridotto anche il numero di meridionali che lavorano all'estero (-2,8%).

I pendolari occupati in agricoltura rappresentano una quota molto modesta (0,2%) dell'occupazione del settore; l'incidenza è maggiore nelle costruzioni (4,1%), nei servizi (3,3%) e nell'industria in senso stretto (2,8%).

La quota del lavoro dipendente sul totale dei pendolari è nettamente superiore (93,7%) di quella relativa all'occupazione complessiva delle regioni meridionali (76,7%). Il lavoro a termine tra i pendolari che lavorano alle dipendenze ha un peso molto rilevante, quasi doppio di quello riferito al totale dei dipendenti a termine (32,1% contro il 16,5%); lo scorso anno questa tipologia contrattuale ha subito una flessione del 18,6%, la più alta tra le varie tipologie contrattuali. Molto meno diffuso è il lavoro a tempo parziale. Il tempo pieno ha un peso relativo molto più consistente, sia per la particolare composizione degli occupati pendolari, caratterizzati da una minore componente femminile, sia perché le remunerazioni part-time sono difficilmente compatibili con i costi del pendolarismo.

I pendolari meridionali sono mediamente più istruiti e ricoprono livelli professionali più elevati rispetto agli occupati nell'area. La propensione al pendolarismo, crescente con il livello professionale, è incentivata dalle maggiori

Tabella 5 Occupati che lavorano fuori dalla macroarea di residenza o all'estero

	2008	2019	2022	2023	2023	2008-2023
	migliaia				Var. %	
Mezzogiorno/Centro-Nord	160	164	183	177	-3,6	10,2
Mezzogiorno/Estero	12	19	21	21	-2,8	79,2
Totale Mezzogiorno	172	183	205	197	-3,5	14,8
Centro-Nord/Mezzogiorno	55	29	34	35	1,0	-36,6
Centro-Nord/Estero	83	117	149	138	-7,3	65,9
Totale Centro-Nord	138	146	183	173	-5,7	25,2
Italia	215	193	218	211	-2,9	-1,7
Italia-Estero	95	135	170	159	-6,7	67,5
Totale Italia	310	328	388	370	-4,6	19,4

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

retribuzioni e dalle migliori condizioni di lavoro che generalmente si associano a livelli professionali più elevati. I pendolari di lungo raggio in possesso di un elevato livello professionale sono la maggioranza dei pendolari totali (44,8%). Incidono sulla scelta del pendolarismo le minori opportunità di lavoro di qualità che il sistema economico del Sud è in grado di offrire. Lo scorso anno questa categoria di pendolari ha mostrato una sostanziale stabilità a fronte di una riduzione per i livelli medi (-2,7%) e per quelli bassi (-11,0%).

Il pendolarismo con l'estero per le regioni del Centro-Nord è un fenomeno prevalentemente transfrontaliero verso i paesi confinanti, soprattutto Svizzera, Austria, Francia e Slovenia. Per le regioni del Mezzogiorno il pendolarismo assume i caratteri di una emigrazione temporanea non seguita dalla cancellazione dal comune di residenza. I paesi verso i quali si muovono i flussi più consistenti di pendolari meridionali, analogamente per quanto rilevato per gli emigrati, sono la Germania con valori intorno al 21% del totale, la Francia (13%), la Svizzera (8,5%) e gli Stati Uniti (7,1%). Risultano in netto calo i flussi verso Spagna e Regno Unito.

4.7 La demografia europea

Nel 2023 la popolazione dell'Unione europea è cresciuta per il secondo anno consecutivo, dopo la riduzione sperimentata nel biennio pandemico 2020-21. Alla fine del 2023 nell'Ue a 27 si contavano 449,2 milioni di residenti, +404mila rispetto al 2022 (Tab. 6).

La crescita della popolazione, in presenza di un saldo naturale stabilmente negativo, è assicurata dagli afflussi di immigrati. È dal 2012 che le nascite non garantiscono il ricambio generazionale. Il tendenziale squilibrio naturale, accresciutosi soprattutto dalla seconda metà dello scorso decennio, è stato però ampiamente compensato dalle immigrazioni, che hanno ripreso vigore dopo il marcato rallentamento intervenuto nel periodo della pandemia. Il saldo migratorio netto è risultato pari a +1,6 milioni di persone, inferiore ai più di quattro milioni dell'anno precedente, quando al rimbalzo associato alla fine delle misure restrittive adottate nel biennio della pandemia, si sono uniti gli afflussi di profughi della guerra in atto in Ucraina. Il saldo naturale lo scorso anno è stato pari a -1,2 milioni di unità, una perdita di popolazione solo di poco meno grave di quella del 2022 (-1,3 milioni di unità) risultata la peggiore dalla costituzione dell'Unione.

Nel 2023, in soli sei paesi europei la popolazione è cresciuta con il contributo della componente naturale e di

Tabella 6 Principali indicatori demografici dei paesi dell'Ue a 27 al 1° gennaio 2023

(a) numero medio di figli per donna in età feconda; (b) rapporto percentuale fra la popolazione over 65 e la popolazione di 0-14 anni

Paesi	Tasso di incremento naturale (per mille abitanti)	Tasso di incremento migratorio (per mille abitanti)	Tasso di fecondità totale (a)	Indice di vecchiaia (b)
Italia	-4,8	4,6	1,24	193,1
Mezzogiorno	-4,3	0,2	1,26	179,8
Centro-Nord	-5,0	6,9	1,22	200,1
Grecia	-5,4	3,8	1,32	171,6
Portogallo	-3,1	14,7	1,43	184,2
Spagna	-2,4	13,2	1,16	148,0
Austria	-1,3	7,2	1,41	135,3
Belgio	0,0	7,6	1,53	119,1
Danimarca	-0,2	5,0	1,55	127,9
Finlandia	-3,2	10,4	1,32	153,9
Francia	0,7	2,7	1,79	122,5
Germania	-4,0	-6,9	1,46	156,2
Irlanda	3,7	10,0	1,54	78,4
Lussemburgo	2,8	14,0	1,31	93,6
Paesi Bassi	-0,3	7,6	1,49	131,9
Svezia	0,5	2,3	1,53	117,2
Bulgaria	-6,8	6,4	1,65	165,9
Cipro	3,9	9,9	1,37	103,2
Croazia	-5,0	7,8	1,53	159,5
Estonia	-3,7	10,1	1,41	123,4
Lettonia	-7,2	1,3	1,47	131,4
Lituania	-5,7	15,7	1,27	133,8
Malta	0,8	37,9	1,08	146,0
Polonia	-3,7	0,1	1,29	128,9
Repubblica Ceca	-2,0	8,7	1,64	126,1
Romania	-4,7	5,2	1,71	122,2
Slovacchia	-1,0	0,3	1,57	110,9
Slovenia	-2,1	5,4	1,55	142,8
Ungheria	-4,3	2,7	1,56	141,5
Ue a 27	-2,6	3,5	1,46	143,1

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat e Istat.

quella migratoria, in tredici grazie al solo apporto degli immigrati. Nei restanti otto paesi il saldo migratorio positivo non è stato sufficiente a compensare il deficit naturale. Tra questi ultimi, che ospitano il 47% della popolazione complessiva dell'Unione, figurano due dei paesi a più ampia base demografica dell'Ue: l'Italia, che limita tuttavia la perdita di popolazione a poco più di 7mila unità, e la Germania, che sperimenta un calo di 914mila residenti, il più ampio nell'Ue. La Spagna è il paese con la più elevata crescita della popolazione (+525mila), seguita dalla Francia (+229mila).

Il sensibile calo della natalità e il continuo aumento della speranza di vita sono alla base del progressivo invecchiamento della popolazione dell'Ue. Un processo che ha coinvolto, pur con diversa intensità, tutti i paesi. Le uniche eccezioni sono Irlanda e Lussemburgo.

L'Italia è il paese più invecchiato dell'Unione, presentando: la più bassa quota di popolazione di 0-14 anni: 12,4% rispetto a una media Ue del 14,9%; la più elevata percentuale di anziani (oltre i 64 anni): 24% contro 21,3% della

media Ue; la più elevata percentuale di grandi anziani (80 anni e oltre): 7,6% rispetto al 6,0% dell'Ue.

La crescita dell'indice di vecchiaia sintetizza efficacemente questo processo. Nella media Ue, l'indicatore è aumentato da 84,4 nel 2002 a 143,1 nel 2023. In Italia, da 129 a 193,1, per effetto soprattutto degli squilibri generazionali cresciuti nel Mezzogiorno.

La diminuzione del numero delle nascite, conseguenza della riduzione delle coorti di donne in età feconda e del tasso di fecondità totale, interessa la gran parte dei paesi dell'Ue, in nessuno dei quali il tasso di fecondità totale raggiunge il livello che assicurerebbe il ricambio generazionale (2,1 figli per donna).

4.8 Le proiezioni demografiche al 2050

Secondo le più recenti previsioni di andamento della popolazione rilasciate dall'Istat, l'Italia dovrebbe perdere 4,5 milioni di abitanti al 2050. A livello nazionale, peggiorerà progressivamente sia il saldo naturale (da -281mila nel 2023 a -446mila al 2050), sia quello migratorio (da 274mila a 166mila).

L'Italia sarà un paese con meno abitanti, meno giovane e meno attrattivo. Spopolamento e degiovanimento della popolazione interesseranno soprattutto il Mezzogiorno.

L'82% della perdita secca di popolazione nazionale interesserà infatti le regioni meridionali: 3,6 milioni (Fig. 8 e Tab. 7). Alla forte riduzione della popolazione meridionale dovrebbe contribuire un continuo calo delle nascite, dalle 137mila del 2023 alle 101mila del 2050, per la forte contrazione prevista per le donne in età feconda. In presenza di un saldo migratorio quasi nullo, il risultato sarebbe una perdita del 18% della popolazione attuale. L'Abruzzo presenterà un calo di popolazione meno intenso (-13,2%) della media meridionale; la decrescita sarà più intensa in Sardegna e Basilicata, rispettivamente -22% e -22,5% (Fig. 9).

Non solo spopolamento, ma una struttura demografica sempre più invecchiata. In questo scenario, infatti, il Mezzogiorno perderebbe 813mila giovani under 15, quasi un terzo di quelli attuali (-32,1%); la popolazione di 15-64 anni dovrebbe ridursi di 4,1 milioni (-32,1%); gli anziani con 65 anni e più aumenterebbero di 1,3 milioni (+29%).

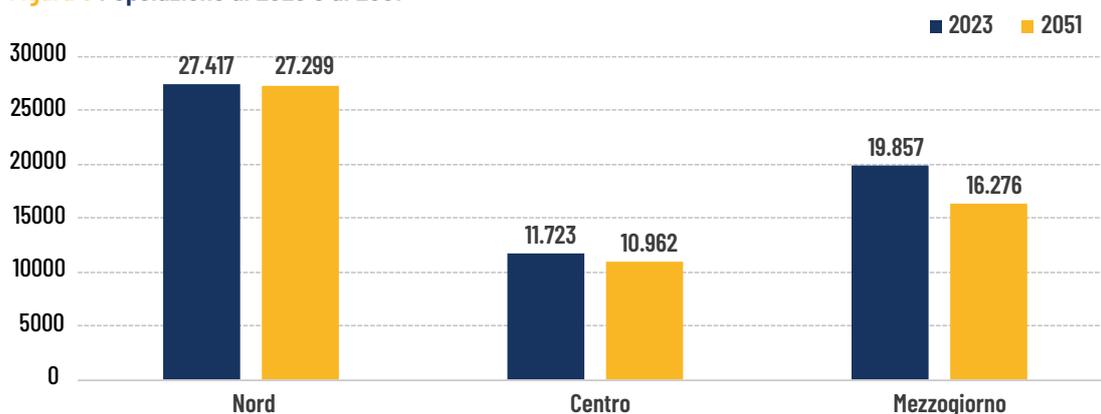
L'indice di vecchiaia, espresso come rapporto percentuale tra le persone di 65 anni e più e i giovani con meno di 15 anni, dà conto dell'atteso progressivo invecchiamento della popolazione meridionale. Nel 2023, nonostante i cambiamenti già avvenuti nei due decenni precedenti, il Sud risultava ancora meno invecchiato del Centro-Nord. L'indice era, infatti, pari a 180 (quasi due anziani ogni giovane under 15) contro 200 nel Centro-Nord. Al 2050, l'indicatore aumenterà fino a 339 (oltre tre anziani ogni giovane) a fronte di 296 nel resto del Paese.

Tutto ciò impatterà sulla sostenibilità sociale e economica dei rapporti tra generazioni, come mostra l'andamento previsto per l'indice di dipendenza strutturale (IDS), espresso come rapporto tra la popolazione potenzialmente non attiva (giovani con meno di 15 anni e anziani con oltre 64 anni) e la popolazione potenzialmente attiva (con 15-64 anni di età). L'IDS nel Mezzogiorno passerebbe in un trentennio dal 55,6% a oltre l'87%.

Una misura più significativa degli squilibri tra popolazione non attiva da sostenere e componente attiva della popolazione è l'indice di sostenibilità economica (IDSE), che tiene conto della sola componente occupata tra gli attivi, effettivamente in grado di farsi carico dei giovani in età scolare e degli anziani. Nel Mezzogiorno, già nel 2023 l'IDSE era pari a 115; nel 2050 dovrebbe salire fino a 180.

Anche per il Centro si prevede una decrescita demografica di una certa consistenza: -761mila residenti al 2050 (-6,5% rispetto al 2023). La regione con la perdita maggiore dovrebbe essere l'Umbria (-11,1%). Nel complesso delle regioni centrali, i giovani under 15 dovrebbero diminuire di 447mila unità (-9,3%), la popolazione di 15-64 anni di 3,7 milioni (-15,1%); gli anziani con 65 anni e più dovrebbero aumentare di 3,3 milioni (+34,3%).

Il Nord-Ovest perderebbe 110mila residenti al 2050, mentre la popolazione del Nord-Est resterebbe sostanzialmente stazionaria. La popolazione dovrebbe crescere in Lombardia (+3,3%), in Emilia Romagna (+2,9%) e in Trentino Alto Adige (+7,4%) grazie al consistente afflusso di immigrati, dal Sud e dall'estero. Solo in queste regioni la componente estera dovrebbe svolgere un'azione di contrasto al declino demografico, direttamente e indirettamente soste-

Figura 8 Popolazione al 2023 e al 2051

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Tabella 7 Indicatori demografici al 2023 e al 2050 (a)

(a) IDS: rapporto % tra la popolazione non attiva (0-15 e oltre 64 anni) e popolazione attiva (15-64 anni);
IDSE: rapporto % tra la popolazione non attiva (0-15 e oltre 64 anni) e occupati (15-64 anni)

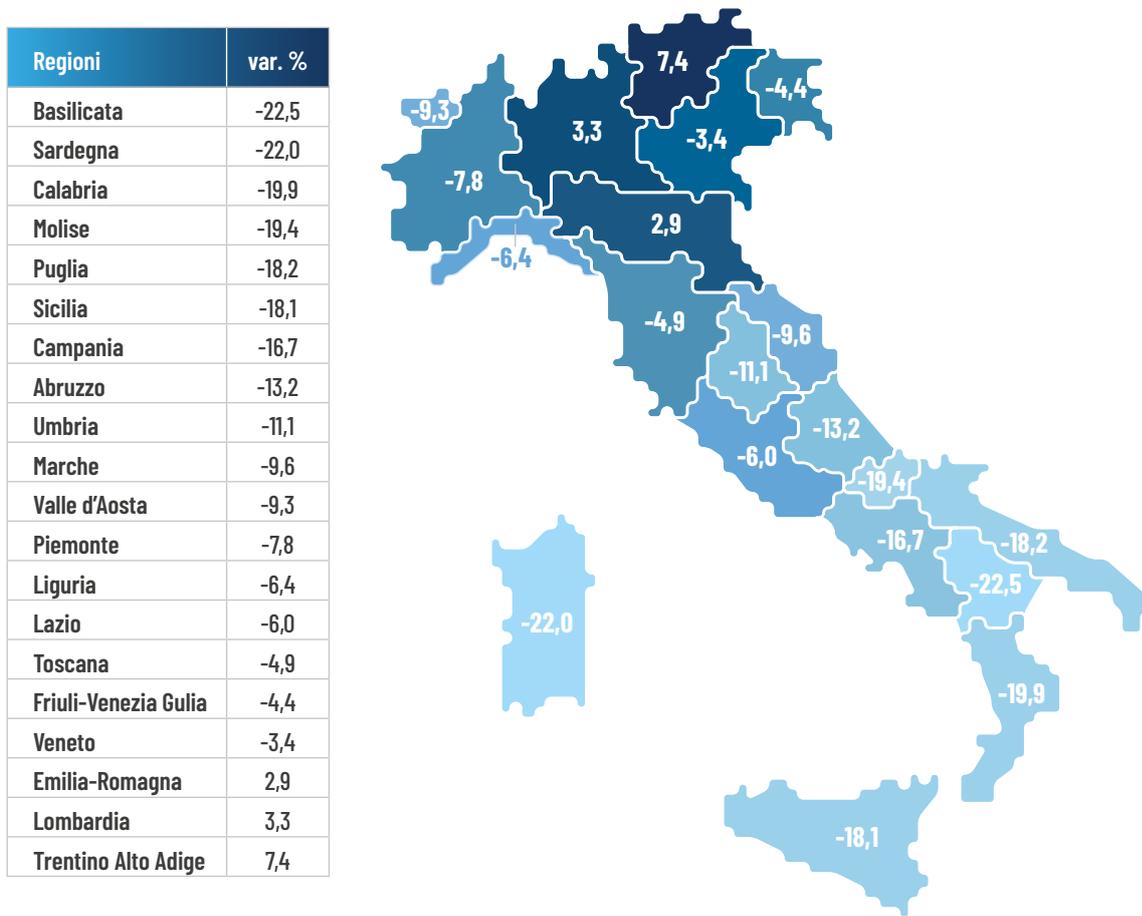
Regioni e macroaree	2023	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	2050	IDS 2023	IDS 2050	IDSE 2023	IDSE 2050
	migliaia					%			
Abruzzo	1.273	-263	95	-168	1.105	59,1	89,7	96,4	146,2
Molise	291	-72	16	-56	234	59,3	85,1	104,2	149,6
Campania	5.610	-828	-112	-939	4.671	52,1	83,2	117,3	187,2
Puglia	3.908	-725	14	-711	3.197	56,5	90,0	111,5	177,7
Basilicata	538	-121	0	-121	417	56,6	90,4	103,2	164,7
Calabria	1.847	-359	-10	-368	1.478	57,2	86,1	128,3	192,9
Sicilia	4.814	-804	-66	-870	3.944	56,6	85,7	126,0	190,8
Sardegna	1.578	-413	65	-347	1.231	57,8	101,3	103,0	180,5
Nord-Ovest	15.859	-2.405	2.295	-110	15.749	58,7	80,7	85,6	117,8
Nord-Est	11.559	-1.685	1.677	-8	11.551	58,1	82,5	82,4	116,9
Centro	11.723	-2.053	1.292	-761	10.962	58,2	85,0	88,3	129,1
Centro-Nord	39.140	-6.142	5.264	-879	38.262	58,4	82,5	85,4	120,7
Mezzogiorno	19.857	-3.584	4	-3.581	16.276	55,6	87,3	115,4	181,0
Italia	58.997	-9.726	5.267	-4.459	54.538	57,4	83,9	93,4	136,5

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

nendo la natalità e rallentando il processo di invecchiamento della popolazione. Continuerà la tendenza al declino nelle restanti regioni, con cali che variano da un minimo del -3,4% in Veneto a un massimo del -7,8% in Piemonte.

La pesante riduzione della popolazione attiva italiana non mancherà di riflettersi negativamente sul contributo che essa potrà offrire alla crescita economica del Sud e del Nord del Paese. Ipotizzando che restino invariati nel periodo il tasso di occupazione e la produttività del lavoro, nel 2050 il Pil nazionale si ridurrebbe del 20,9%; nel Mezzogiorno, anche in ragione della più veloce riduzione della popolazione attiva, la diminuzione sarebbe del -32,1%, il doppio del Centro-Nord (-15,1%). Il Pil pro capite si ridurrebbe nel Sud del 18% e del 13% nel Nord: aumenterebbe così il divario economico tra le due aree.

Figura 9 Variazione % della popolazione, 2023-2050



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

4.9 Contrastare il gelo demografico

Gli effetti negativi del calo della popolazione potenzialmente attiva dovrebbero essere contrastati con consistenti aumenti del tasso di occupazione, riconoscendo che i più ampi margini di miglioramento interessano le donne, e della produttività del sistema; una vera sfida in un contesto dominato da una popolazione in età avanzata meno incline a percorrere i sentieri dell'innovazione e delle sfide tecnologiche che rappresentano invece il terreno ideale per le giovani generazioni sempre più sguarnite e meno tutelate.

È necessario mettere in campo politiche di lungo periodo, un ampio programma di rafforzamento del welfare familiare territoriale, degli strumenti di conciliazione dei tempi di vita-lavoro, dell'offerta dei servizi per l'infanzia, dei sostegni effettivi ai redditi e alla genitorialità, superando la frammentarietà degli interventi.

È necessario perseguire gli obiettivi di coesione territoriale attraverso il miglioramento dei servizi pubblici e l'accompagnamento alla localizzazione di attività produttive, creando pari opportunità lavorative e retributive, rendendo così nella stessa misura attrattive tutte le aree del Paese e scongiurando il rischio di un ulteriore ampliamento dei divari economici e sociali tra Nord e Sud del Paese.

E occorre ribaltare la percezione di un pericolo immigrazione, inserendo a pieno titolo le politiche di cittadinanza e integrazione economica e sociale, a partire dai minori, in un progetto che favorisca l'attrazione in Italia di nuove famiglie. È proprio la presenza di questi nuclei che consente di contrastare le dinamiche demografiche avverse e di spezzare il circolo vizioso tra spopolamento, indebolimento dei servizi e aumento delle disuguaglianze economiche e sociali.

> Focus

DINAMICHE E PROIEZIONI DEMOGRAFICHE NELLE CITTÀ METROPOLITANE



Le Città metropolitane sono enti territoriali di area vasta, che hanno sostituito le Province nelle aree urbane più popolate, con competenze negli ambiti dello sviluppo strategico del territorio e della promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione. Comprendono 1.268 comuni (il 16% dei comuni italiani), si estendono su 46.638 kmq (il 15,4% della superficie nazionale), con una popolazione di 21,3 milioni di abitanti (il 36,2% della popolazione italiana). Torino, con 6.827 kmq, è la Città metropolitana più estesa, Napoli la meno estesa (1.179 kmq); la più popolosa è Roma (4,2 milioni di abitanti), la meno abitata Cagliari (420mila residenti); Napoli e Milano sono le più densamente popolate: rispettivamente 2.517 e 2.061 abitanti per kmq.

Dinamiche demografiche 2011-2023. Complessivamente, dal 2011 al 2023, la popolazione delle Città metropolitane è diminuita di circa 146mila residenti, un calo che sottintende due tendenze opposte dal punto di vista territoriale: -331mila residenti nelle Città metropolitane del Mezzogiorno; +185mila in quelle del Centro-Nord.

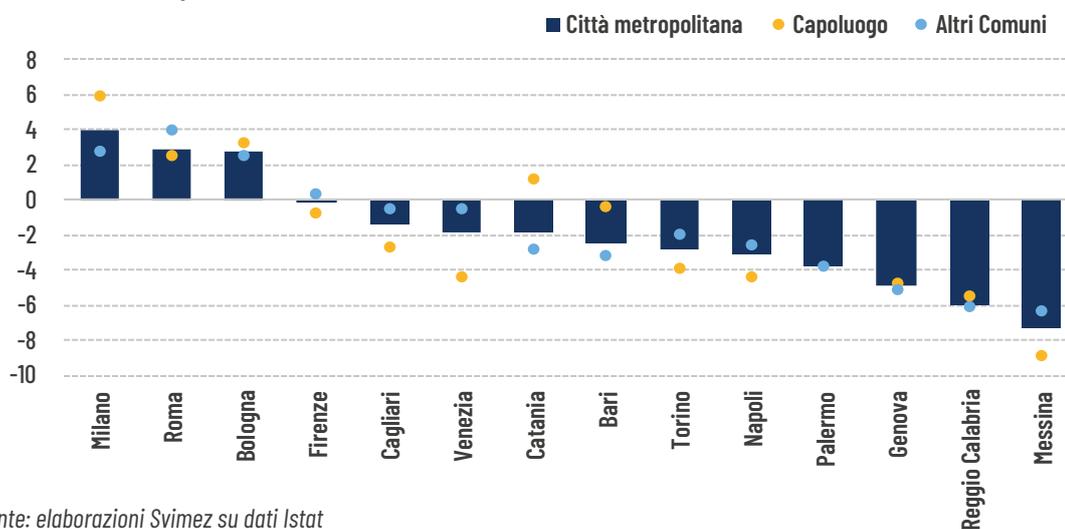
Determinante nella decrescita delle Città metropolitane meridionali è stata la mobilità in uscita: -310mila residenti (-150mila dalla Città metropolitana di Napoli). Il Centro-Nord ha guadagnato da questo "scambio" circa 287mila abitanti, a favore, in valore assoluto, soprattutto di Roma (+140mila).

Nel periodo, la Città metropolitana di Napoli ha perso 114mila residenti, quelle di Palermo e Messina rispettivamente 56mila e 55mila. Al Nord hanno subito un calo di residenti Genova, Torino e Venezia. Viceversa, la Città metropolitana di Milano ha guadagnato 153mila residenti; +145mila Roma, +32mila Bologna.

Messina, Napoli, Torino, Venezia e Cagliari sono accomunate da cali di popolazione che hanno interessato soprattutto il comune capoluogo; la decrescita è proceduta a ritmi simili nel capoluogo e negli altri comuni nelle Città metropolitane di Reggio Calabria, Genova e Palermo; a Catania (dove la popolazione del capoluogo è cresciuta) e Bari il calo si è concentrato negli altri comuni.

Tra le tre Città metropolitane dalla popolazione in crescita, risalta il caso di Milano, l'unica dove l'espansione demografica ha interessato il comune capoluogo; all'opposto, nella Città Metropolitana di Roma, la crescita ha riguardato di più gli altri comuni.

- **Var. medie annue per mille abitanti 2011-2023**

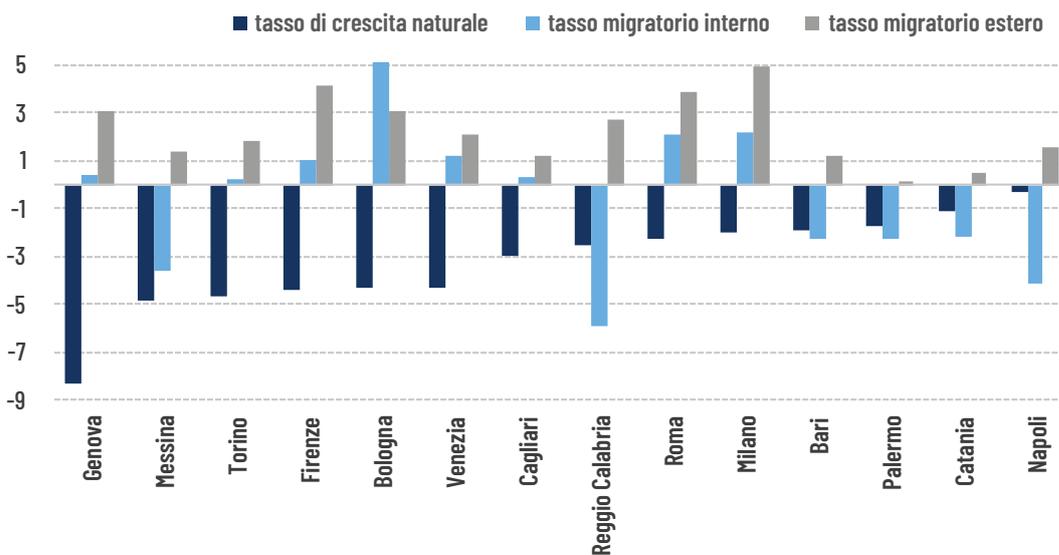


Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat

Rispetto al decennio precedente, dapprima nelle Città metropolitane del Sud e dal 2014 in tutte le altre, sono peggiorati i saldi naturali, diffusamente negativi nel periodo 2011-2023. Il tasso di crescita naturale è rimasto sostanzialmente stabile solo a Napoli. La dinamica naturale è stata particolarmente sfavorevole a Genova (-8 per mille abitanti in media annua). Simili i tassi di decrescita naturale di Messina, Torino, Firenze, Bologna e Venezia (tra il -5 e il -4 per mille).

I saldi naturali negativi sono stati compensati dai flussi migratori interni nelle Città metropolitane più attrattive: Bologna, Roma, Milano. Le stesse Città metropolitane hanno beneficiato anche della mobilità estera, insieme a: Firenze, dove gli arrivi dall'estero hanno sterilizzato la decrescita naturale; Genova, dove però non sono stati sufficienti a compensare il saldo naturale particolarmente negativo; Reggio Calabria, che però ha registrato il massimo deflusso di popolazione verso il resto del Paese (-6 per mille abitanti in media annua).

• Tassi medi annui per mille abitanti 2011-2023



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat

Le previsioni al 2042. La tendenza alla decrescita demografica della maggioranza delle Città metropolitane si accentuerà nei prossimi venti anni. Il fenomeno assumerà la massima intensità al Sud dove si prevede un ulteriore calo delle nascite e non si arresteranno i flussi migratori in uscita.

Le Città metropolitane del Mezzogiorno dovrebbero perdere complessivamente quasi 950mila residenti. Si dovrebbero osservare tassi di spopolamento pari a circa l'8 per mille abitanti in media annua a Palermo, Reggio Calabria e Messina, interessando, nei primi due casi soprattutto i rispettivi comuni capoluogo (-100mila e -28mila residenti al 2042).

In valore assoluto, il comune di Napoli sarà il capoluogo che perderà più residenti, -124mila, una perdita consistente se si considera che l'intera Città metropolitana ne perderà 356mila. Catania, Bari e Cagliari condividono un tasso di spopolamento pari a circa il -5 per mille abitanti.

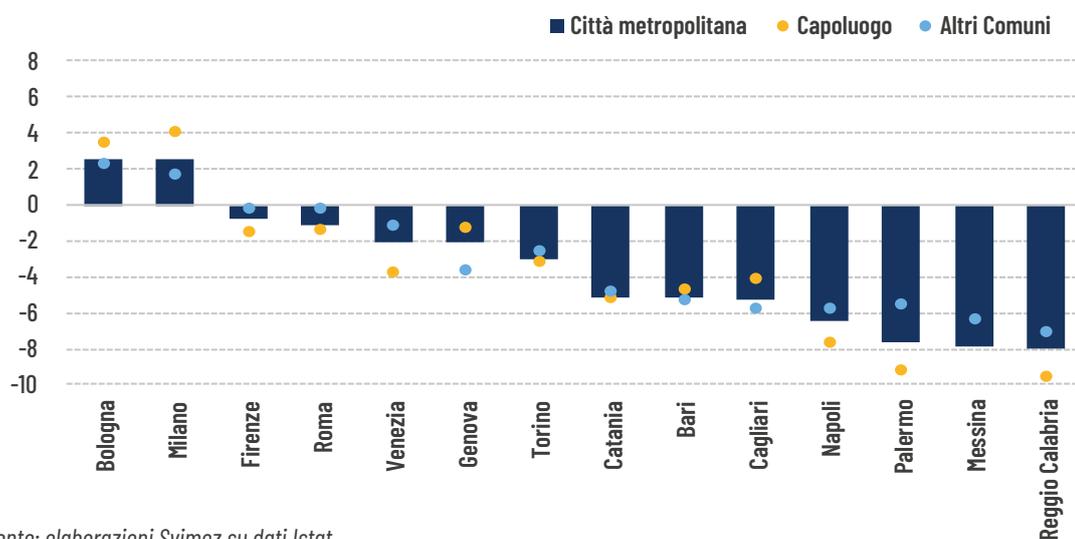
> Focus

• Proiezioni demografiche al 2042 - Var. assolute sul 2023

Città metropolitane	Capoluogo	Altri Comuni	Totale
Torino	-49.491	-72.497	-121.988
Milano	115.853	63.543	179.396
Venezia	-17.597	-15.900	-33.497
Genova	-12.494	-19.416	-31.910
Bologna	26.117	29.626	55.743
Firenze	-8.757	-4.446	-13.203
Roma	-73.062	-10.418	-83.480
Napoli	-124.354	-231.322	-355.676
Bari	-26.352	-92.632	-118.984
Reggio Calabria	-28.166	-47.927	-76.093
Palermo	-100.379	-66.469	-166.848
Messina	-38.491	-46.788	-85.279
Catania	-28.220	-73.469	-101.689
Cagliari	-11.518	-30.502	-42.020
Centro-Nord	-19.431	-29.508	-48.939
Mezzogiorno	-357.480	-589.109	-946.589

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat

• Proiezioni demografiche al 2042 - Var. medie annue per mille abitanti 2023-2042



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat

Al Centro-Nord, le uniche a sperimentare un incremento dovrebbero essere le Città metropolitane di Milano (+179mila residenti) e Bologna (+56mila). Soprattutto nel primo caso sarà il comune capoluogo ad attrarre popolazione (+115mila il comune di Milano). Roma passerà dalla crescita demografica del 2011-2023 a un tasso di spopolamento negativo (-1 per mille abitanti in media annua), soprattutto per la perdita di popolazione della Capitale (-73mila al 2042).

Per Torino è previsto un peggioramento del trend demografico avverso del decennio precedente: -121mila residenti nella Città metropolitana, -49mila nel comune capoluogo.

Anche le Città metropolitane di Genova e Venezia continueranno a perdere popolazione.